

IL CONGRESSO E LE SFIDE DELLA CRISI

Con il nostro Congresso provinciale si chiude il ciclo dei congressi territoriali che hanno visto tutta la Camera del Lavoro impegnata in ogni luogo di lavoro e sul territorio.

Abbiamo svolto complessivamente 187 assemblee, coinvolgendo nella discussione migliaia di lavoratrici, lavoratori, disoccupati, precari e pensionati.

Siamo andati a proporre una strategia, a spiegare i contenuti di scelte che riguardano le politiche sociali e di sviluppo, il lavoro, i diritti, la contrattazione, il welfare, la coesione sociale, l'Europa e la democrazia.

Chi ha voluto e vuole essere superficiale pensa al Congresso della CGIL come ad una gara fra contrapposte posizioni o ad un duello per misurare il consenso tra leader sindacali. Non è così. Il Congresso è una grande sfida : per come la CGIL si pone verso la crisi, per come dobbiamo cambiare, per ricostruire un consenso dove questo si è indebolito o spezzato.

Perché sono questi i termini a cui ci chiama una crisi che ha dimensioni storiche e che non riguarda solo l'economia ma i valori fondamentali del Paese, del suo tessuto morale, della sua coesione democratica e sociale con la necessità di ricucire una frattura che non è mai stata così profonda con le nuove generazioni.

I temi sono come rappresentare non solo il lavoro ma chi non ha voce, chi non ha lavoro, chi non ha diritti, chi non ha welfare, chi è ai margini della società.

Ma questo Congresso della CGIL è anche una sfida al Paese, alla politica, alle rappresentanze sociali, alle istituzioni; una occasione per misurarsi con le proposte che la CGIL ha messo in campo.

È anche in questo modo, con il confronto nel rispetto dei ruoli, che si aiuta il Paese a trovare la strada per uscire dalla crisi.

Questo è il messaggio lanciato dal nostro Congresso : come difendere e creare il lavoro. Qui sta il cuore della nostra proposta che genera anche lo scontro tra visioni e scelte diverse.

Per affrontare questo nodo cruciale si deve partire dal riconoscimento che il lavoro (come diceva un grande riformista italiano) non è solo un diritto, è il luogo della realizzazione di sé, è il fondamento della cittadinanza. Sapendo che la figura del lavoro è una figura larga che include l'attività umana nelle sue diverse forme e non si esaurisce solo nello schema tradizionale del conflitto di classe. Il lavoro è insieme luogo della relazione e luogo dell'autonomia, della possibilità di governare la complessità.

Se non creiamo forte conoscenza, diritti e regole omogenee, responsabilità e partecipazione, diventa impossibile governare l'economia in un mondo globalizzato.

Questo è il cambiamento : mettere in relazione le ragioni delle libertà individuali con quelle della comunità, costruire e ricostruire la comunità contro le spinte dissolutive che avanzano nel Paese, difendere la dignità della persona e del lavoro.

Tra due mesi, i cittadini europei saranno chiamati ad eleggere il nuovo Parlamento e si va a votare mentre il processo di integrazione europea sta attraversando la crisi più grave di tutta la sua storia.

L'avanzata delle destre xenofobe in tutta Europa è evidente, a partire dal referendum vinto in Svizzera dal partito dell'ultradestra che chiedeva di chiudere le frontiere agli immigrati e limitare la libera circolazione, arginando anche i lavoratori frontalieri. Il referendum ha raggiunto la maggioranza assoluta dei votanti, con punte del 68% nel cantone di lingua italiana: il partito che ha vinto il referendum è diventato famoso anche in Italia per il manifesto che dipingeva i frontalieri italiani come topi che mangiavano il formaggio svizzero.

Oltre ad essere un campanello d'allarme per l'Europa ed un segnale di arretramento sociale ed economico c'è anche una lettura ironica : pensiamo alla Lega Nord che fa della lotta all'immigrazione e dell'antieuropeismo i suoi cavalli di battaglia e adesso "sperimenta" insieme a migliaia di lavoratori frontalieri piemontesi e lombardi, che vedono il loro posto di lavoro a rischio, cosa significano quella stessa xenofobia quanto è rivolta contro di noi..

Ma sbagliamo se l'avanzata delle destre la leggiamo solo per categorie sociologiche (ricchi/poveri) o per categorie politiche (destra/sinistra). Per capire cosa succede dobbiamo partire dalla nuova dimensione (mondiale) da processi politici e sociali planetari perché sono questi che determinano i conflitti e i bisogni nella redistribuzione del lavoro e sulle nuove forme di potere in un mondo globalizzato.

È giusto condannare la falsa risposta che c'è dietro al populismo.

Dietro a questo pensiero non c'è solo il vecchio qualunquismo, c'è il fatto che il potere (quello vero) è sempre meno nelle istituzioni rappresentative. Per questo si è creata una profonda frattura tra chi dirige (la politica) e chi è diretto (i cittadini); le persone non capiscono più chi le rappresenta, sentono la fragilità di questa politica vecchia e finiscono per condannare tutto e tutti.

Noi, la CGIL, siamo e restiamo convinti che una prospettiva di sviluppo per il nostro Paese non è pensabile se finiamo ai margini dell'Europa ma al tempo stesso chiediamo un forte cambio di passo a partire dall'architettura istituzionale dell'Unione Europea con un significativo spostamento di poteri verso il Parlamento, una revisione dei poteri della BCE, l'avvio di un processo di armonizzazione fiscale e con l'armonizzazione delle condizioni retributive, normative e fiscali che riguardano il lavoro.

Il referendum svizzero, le richieste della multinazionale Electrolux parlano di questo, di un dumping sociale non più sostenibile che sta uccidendo l'identità dell'Unione Europea.

NOI E L'EUROPA

Non basta la necessità di trasmettere ai popoli europei i valori che rappresenta l'Europa ed il suo contributo allo sviluppo della civiltà nel mondo. L'Europa non si salva se non supera gli egoismi nazionali e non si occupa dei 25 milioni di disoccupati europei creati dalla crisi e dalle politiche di rigore.

Serve un piano europeo di investimenti e di crescita che crei lavoro, servono politiche industriali e infrastrutturali comuni. Per questo l'Europa deve rivedere le proprie basi istituzionali e rilanciare la propria domanda interna indirizzandosi verso investimenti materiali e immateriali, accelerando il processo di integrazione verso gli stati Uniti d'Europa e, per questa via, lavorare per un nuovo governo dell'economia mondiale.

I dati ci dicono che non possiamo più parlare genericamente di crisi globale. La crescita mondiale continua ad essere sostenuta e anche gli Stati Uniti stanno riprendendosi dalla crisi con tassi di crescita superiori a quelli europei. L'Europa fatica con un divario sempre più crescente tra Nord e Sud. E poi ci siamo noi, il nostro Paese, che vive una situazione pesantissima, la più grave dal dopoguerra.

La realtà del nostro paese è una realtà preoccupante: lo dicevo all'inizio, sia dal punto di vista economico che sociale.

Tuttavia quando esistono gli strumenti sociali, civili e politici che garantiscono un minimo di coesione sociale, anche problemi di questa portata possono essere affrontati.

Invece tutto rischia di saltare per la mancanza di capacità e responsabilità dell'azione politica dell'intero arco parlamentare.

E questo non si spiega solo con la cattiva volontà ma, come dice il presidente dell'Istituto don Luigi Sturzo, è un elemento che arriva alla fine di un lungo periodo di DISSESTO CIVILE.

Un anno e mezzo fa, l'IRES (il centro studi della CGIL) uscì con dei dati che riguardavano le previsioni economiche e occupazionali in base al documento di economia e finanza dell'allora governo Monti : fu considerata una provocazione.

Se usiamo come altra fonte (non sospetta e di parte) il modello econometrico della Oxford Economics sui dati di previsione del Governo, vediamo che il PIL del 2007 verrebbe raggiunto nel 2022, il tasso di disoccupazione del 2007 verrebbe raggiunto solo nel 2025, come il PIL pro capite e con il rapporto debito/PIL ancora superiore al 125%.

Queste sono le previsioni per il futuro se non si cambia passo con risposte concrete che attengono alla responsabilità della politica parlamentare e della politica economica.

Perché non è possibile che gli Italiani, famiglie, lavoratrici, lavoratori, imprese, giovani, anziani debbano aspettare 11 anni per tornare alle condizioni di vita del 2007.

Questo è insostenibile socialmente oltre che economicamente.

Quante generazioni deve ancora bruciare il nostro Paese, negando ogni prospettiva positiva e dignitosa?

IL CORAGGIO DEL CAMBIAMENTO

Certo non esiste una bacchetta magica per trovare le risorse necessarie a ripartire ma deve esistere il coraggio delle scelte per avviare concretamente la crescita, l'occupazione e una maggiore equità sociale, abbandonando la strada che negli ultimi 20 anni ha strozzato l'economia reale.

La Corte dei Conti ha denunciato al Paese che “dentro” gli 800 miliardi di euro di spesa pubblica ci sono 60 miliardi di “corruzione” e dentro i 750 miliardi di euro di tasse mancano 130 miliardi di “evasione fiscale”.

Tra evasione e corruzione siamo a 190 miliardi (l'11,5 % del PIL).

Questi numeri, che sono l'analisi ufficiale di un organo costituzionale della Repubblica, li releghiamo ad una discussione tra tecnici? O al contrario toccano la carne viva della società italiana vista la grave recessione del Paese, con 6 milioni di persone senza lavoro, oltre 70mila piccole e medie imprese chiuse in questi anni e quasi 64mila esercizi commerciali chiusi.

Nel corso del 2013 la Guardia di Finanza di Biella, ha fatto emergere qualcosa come 55 evasori totali con redditi pari ad un totale di circa 124milioni di euro ed una somma sottratta al fisco di circa 30 milioni di euro.

Vi sono studi che stimano che l'economia sommersa (quella cioè fatta per evitare di pagare tasse e contributi) e l'economia illegale (quella totalmente fuorilegge) raggiungano il 28% della ricchezza nazionale prodotta.

È in questi numeri, nazionali e locali che sta il paradosso dell'economia italiana, della società, della politica.

Il vero paradigma che impedisce di usare al meglio le risorse per sostenere la produzione ed il lavoro è rappresentato da questi numeri che non possono più essere “silenziosi”.

L'economia, la società, l'equilibrio tra generazioni e tra territori, si reggerà se si interviene su questi numeri, con una vera lotta all'evasione ed elusione fiscale.

Qui sta uno dei veri cambi di passo della politica e della società italiana insieme all'adeguamento della tassazione sulle rendite finanziarie e nell'introdurre una imposta sui grandi patrimoni in Italia (Paese tra i più diseguali al mondo secondo la Banca d'Italia).

Il Paese è ad un bivio: o sceglie di contrastare le tante cosche mafiose, le tante aree grigie e le tante connivenze trasversali tra politica ed economia a danno dei cittadini ed imprese oneste o si ripete la scena degli anni scorsi: il rigore si scarica su lavoratori, pensionati e sull'economia reale; ma questo non sarebbe solo un errore di politica economica, sarebbe socialmente insostenibile e politicamente irresponsabile.

Lo dico con forza, perché il nuovo Presidente del Consiglio nel presentare ai due rami del Parlamento il proprio programma di Governo, ha "dimenticato" questo tema.

Per paradosso avremmo più soldi di altri Paesi Europei, perché nessuno ha 130 miliardi di entrate fiscali in meno all'anno e aree di economie grigie ed illegali così radicate come in Italia.

Partiamo da qui, per rilanciare la crescita del Paese e per rispondere ai bisogni delle persone. Partiamo da qui per fare rigore – crescita – equità.

Partiamo da qui per ricostruire il legame sfilacciato ma indispensabile per una Democrazia sostanziale, tra cittadini e Stato, tra i cittadini e la Polis.

Nelle assemblee abbiamo misurato rabbia, paura verso il futuro, sfiducia e disincanto verso un sistema Paese che si è dimostrato ad oggi non all'altezza della crisi, senza una visione di futuro, privo di un progetto di rilancio.

Nello stesso tempo nelle assemblee abbiamo colto la consapevolezza di migliaia di lavoratori e pensionati che sanno di essere una delle risorse sane del Paese, che chiedono un cambiamento delle politiche economiche e sociali con meno diseguaglianze, un Paese più attento e rispettoso verso chi oggi paga la crisi nel modo più pesante.

I TRATTI BIELLESI DELLA CRISI

Il nostro territorio ha vissuto in questi anni e vive ancora, una crisi senza precedenti che sta modificando la sua lunghissima storia economica e sociale, che è quella di una comunità consolidata di migliaia di persone che qui trovavano un lavoro ed un futuro per sé e per le proprie famiglie.

Le radici biellesi, sono radici composite, dalle tante provenienze regionali e, negli ultimi decenni, comunitarie ed extracomunitarie. Oggi il nostro è un territorio che perde popolazione da ormai un decennio e i dati sulla disoccupazione sono pesantissimi sconosciuti negli ultimi 50 anni.

Mai neanche nelle crisi cicliche che hanno attraversato gli ultimi decenni del 900 abbiamo avuto 22mila persone senza lavoro e con una disoccupazione giovanile simile alle Regioni del Sud Italia.

La crisi e le politiche sbagliate di questi anni hanno prodotto un territorio più povero e più fragile nelle sue potenzialità di sviluppo.

I dati sono impietosi, ma è da qui che si deve partire.

Questi dati ci dicono che è l'intero territorio ad essere in sofferenza.

Dal 2008 al 2012 (ultimi dati aggiornati) ci sono 727 imprese industriali in meno mentre quelle artigiane sono calate di 505 unità. I dati negativi li troviamo negli esercizi commerciali di piccole e medie dimensioni che chiudono, lo stesso si può dire dell'edilizia che vede una contrazione del fatturato del 54 % rispetto all'anno precedente e con circa 700 lavoratori in meno iscritti alla Cassa Edile.

A questi si devono aggiungere i dati negativi del 2013.

Ma sono gli indicatori sociali a segnalare con maggiore evidenza lo stato di grave malessere in cui versa il territorio.

Delle 22mila persone senza lavoro iscritte al Centro per l'Impiego nel 2013, il 54 % sono donne. Circa 13mila sono nella fascia d'età oltre i 40 anni, vale a dire nel pieno delle loro responsabilità famigliari avendo figli in età scolastica.

Lo voglio sottolineare perché nel nostro Paese non solo stiamo bruciando una generazione di giovani ma stiamo già intaccando il futuro dei figli che oggi hanno un genitore disoccupato.

Diventa difficile immaginare per loro percorsi Universitari o di alta formazione se il lavoro non diventa il punto centrale dell'agenda politica.

Questo non solo aumenta la frattura generazionale ma crea una barriera ancora più alta sulla mobilità sociale del nostro Paese aumentando le disuguaglianze tra classi sociali in una Italia che ha già un record negativo di disuguaglianza.

Ma oltre all'allarme sociale vi è anche un allarme economico perché si inibisce uno sviluppo alto in grado di misurarsi con il resto del mondo.

In valori assoluti il saldo tra assunzioni e cessazioni a Biella è negativo, con 1.764 persone ed è così dal 2008. Significa che questa crisi non permette al territorio di assorbire manod'opera e fa aumentare ogni anno i dati degli inoccupati.

Dall'inizio della crisi siamo passati da un 4,2% di persone senza lavoro al 9%. La stessa cosa riguarda il saldo negativo dal 2009 tra imprese iscritte e cessate con meno 248 imprese nel 2012, di queste 79 sono nel settore manifatturiero e ciò sta a significare che la crisi colpisce duro in ogni punto.

Siamo passati da 6 milioni e mezzo di ore di utilizzo della CIG (ad inizio crisi) ad oltre 12 milioni di ore nel 2013.

Nello stesso anno sono usciti dalla CIG e quindi licenziati oltre mille lavoratori.

Sarebbe stato molto peggio se, in questi anni, non ci fosse stata una forte attenzione e responsabilità non solo da parte delle categorie di CGIL-CISL-UIL ma anche da parte dell'Unione Industriali Biellesi e delle Associazioni Artigiane nel costruire percorsi con l'utilizzo degli ammortizzatori sociali e, dove possibile, utilizzando i Contratti di Solidarietà e quindi la redistribuzione del lavoro per evitare gli esuberanti.

Ma molti lavoratori soprattutto giovani e donne, sono stati licenziati senza nessun sostegno al reddito, perché non previsti dalle Leggi italiane. Anche nei momenti più difficili della vita di una persona, come la perdita del lavoro, siamo diseguali, come cittadini e come lavoratori. La condizione di queste persone non è solo di fragilità economica ma anche di marginalità sociale.

Anche il 2014, ne siamo consapevoli, sarà un anno duro; non solo perché la crisi non è finita e se si manterranno le previsioni di crescita, le stesse saranno ininfluenti sull'occupazione che continuerà a diminuire. Ma sarà un anno molto difficile perché molte aziende stanno esaurendo il periodo di CIG previsto dalla Legge.

Se l'unica possibilità sono i licenziamenti, capite tutti che avremo mesi ad alta tensione sociale.

Il nuovo Presidente del Consiglio ha annunciato la Riforma degli Ammortizzatori Sociali e, come sempre, la CGIL si esprimerà in base al merito delle proposte. Ma permettetemi un brivido freddo : negli ultimi vent'anni quando è intervenuta una riforma, il più delle volte ha penalizzato lavoratori e pensionati.

L'ultima riforma dell'ex Ministro Fornero ha tolto molto e redistribuito poco ma soprattutto non è stata efficace nell'affrontare la crisi.

È il momento per una vera riforma che preveda l'estensione degli ammortizzatori sociali a tutte le tipologie di impiego e di impresa, solo così li si rende universali, estendendo la contribuzione a tutte le imprese e ai lavoratori.

Ma diventa strategico, per il Paese e per le persone, un forte investimento sulle politiche attive del lavoro, che permetta l'accrescimento e la valorizzazione delle competenze e che sia fortemente integrato alle politiche passive.

Noi Biellesi ne abbiamo bisogno come il pane !!!

Dei 22mila disoccupati il 76% possiede la licenza media, il 17% ha un diploma, il 5% una laurea e il 2% ha un'istruzione professionale. Solo da questi dati si capisce il rischio di marginalità sociale e di come la Formazione sia indispensabile per avere una chance.

Ma quale formazione e per fare cosa? Il Biellese ha centri di eccellenza come Città Studi, i Salesiani, la scuola Edile. Ed ha grande esperienza nella formazione per adulti, con un Centro per l'Impiego e la Provincia che in questi anni hanno fatto molto in questo campo.

Ciò nonostante, credo sia necessario rivisitare l'intera partita formativa. Il far tornare sui "banchi" magari dopo 20/30 anni, adulti disoccupati crea problemi e bisogni che una formazione rigida e standardizzata fatica a soddisfare.

Così come è necessario non solo costruire piani formativi mirando ai bisogni del territorio, ma sarebbe necessario individuare e indirizzare i fabbisogni futuri che già sono in essere.

Dico questo perché non basta il tavolo della Commissione Tripartita in Provincia, ma serve una visione più ampia del nostro presente, serve un'azione più attiva del sistema economico e formativo del territorio.

Abbiamo discrete risorse per fare questo e l'opportunità dataci dalla nuova programmazione del Fondo Sociale Europeo. Si tratta di farne utilmente uso.

Per parlare del futuro del nostro territorio non si poteva che partire da qui, dagli effetti della crisi, dalla situazione di malessere di chi ha perso il lavoro, dalle migliaia di famiglie povere che denuncia la Caritas di Biella, a cui si aggiungono altre migliaia di famiglie, molte di esse composte da pensionati dove una bolletta del gas, dei rifiuti, dell'acqua sono diventate un incubo.

La linea di demarcazione tra i poveri e i non poveri è sempre più sottile. Basta perdere il lavoro, andare in CIG, il sopraggiungere di una malattia per compromettere questo fragile equilibrio.

È giusto partire da qui, da chi oggi non ha voce, dagli ultimi, che per noi sono i primi.

Troppe volte la politica non è stata realmente consapevole del baratro in cui è sprofondata il Paese e ha continuato a ripetere concetti e proposte che nulla hanno a che fare con le preoccupazioni della vita collettiva.

LA NECESSITÀ DI FARE SISTEMA

Per oltre 50 anni la crescita dell'Italia e del nostro territorio è stata il prodotto di processi di sviluppo che hanno visto protagonisti l'iniziativa imprenditoriale, la vitalità del territorio, la coesione sociale, le forti relazioni tra i soggetti sociali che compongono la comunità, la diffusa patrimonializzazione, il radicamento sul territorio del sistema bancario, la copertura pubblica dei bisogni sociali.

La crisi e le politiche di austerità hanno manomesso e indebolito queste funzioni.

Ma è da qui che si ricomincia a ricostruire. La CGIL ne è convinta.

La crisi ha provocato nella nostra Provincia molti mutamenti, che vanno non solo governati ma soprattutto indirizzati consapevolmente ad un'idea di sviluppo futuro che riguarda l'intero sistema biellese non solo economico ma sociale ed istituzionale e che dovrebbe coinvolgere in questa costruzione l'intera classe dirigente biellese.

Invece, permangono ancora vecchie dinamiche tese a mantenere invariate le situazioni, con vecchie contrapposizioni che servono solo a conservare uno "status quo" che impoverisce il territorio e la stessa rappresentanza di riferimento che si vorrebbe salvaguardare.

Oggi ognuno gioca “**per sè**” dovremmo imparare a giocare “**per noi**”.

Ho voluto dirlo in esplicito perché penso che questo sia uno dei problemi più contingenti e perché penso che abbiamo le intelligenze per risolverlo.

Nelle tante contrapposizioni non sempre esplicitate, vi è un'idea, quando si parla di diversificazione economica (del tutto legittima, ma secondo noi sbagliata) di superare la filiera produttiva tessile e di abbandonare il manifatturiero perché considerato “maturo”.

Premesso che è necessario implementare e favorire una diversificazione economica, ma il manifatturiero continua ad essere uno degli elementi portanti della nostra economia, non solo perché il riconoscimento internazionale della nostra Provincia passa da qui ma perché sul miliardo e mezzo di export fatto a Biella, quasi un miliardo proviene dai prodotti tessili e vi sono oltre 2.500 imprese industriali e artigiane che operano nel settore.

Almeno il 40% dei servizi è legato alla manifattura e così il commercio è vincolato fortemente all'andamento della stessa; si capisce dunque perché noi riteniamo sbagliato immaginare uno sviluppo futuro con un manifatturiero marginale.

Nel mese di gennaio 2014 il CENSIS ha pubblicato uno studio sulle realtà territoriali del nostro Paese.

La Provincia di Biella era inserita tra i territori delle “RETI MULTIFUNZIONALI DELLA MANIFATTURA COMPETITIVA”, mentre le Province di Vercelli e Verbano Cusio Ossola, nostre vicine, erano nella fascia “MEDIANA INERTE A RISCHIO DI INVOLUZIONE”.

Credo che questo territorio si conosca poco e si svalorizzi più del necessario, per questo dobbiamo intanto difendere quello che sappiamo fare bene e imparare a fare bene altro.

Sappiamo già ora che tra qualche anno mancheranno molte figure tecniche che sono apicali nel processo industriale e sappiamo già ora che avremo bisogno di nuove specializzazioni professionali se vogliamo continuare nel processo di eccellenze produttive e di mercati globali.

Serve indirizzare i giovani in scuole che formino questi campi. Serve uno stretto rapporto con la scuola ed il mondo del lavoro in forte evoluzione. E questo problema chiama in causa tutti gli attori del territorio se vogliamo costruire il futuro del Biellese.

Questa sfida passa dalla scuola e passa anche attraverso il rilancio e la valorizzazione di Città Studi, come punto di attrazione di giovani nel nostro territorio per creare una nuova classe dirigente per dare valore e continuità all'eccellenza tessile e sanitaria.

LA SALUTE E I SERVIZI ALLE PERSONE

Nel favorire una diversificazione economica, la Camera del Lavoro di Biella pensa che il settore sanitario e assistenziale sia una grande opportunità.

Il 04 febbraio scorso si è tenuto il primo incontro pubblico nella nuova struttura dell'ospedale, in occasione della firma del protocollo sulla legalità.

Qualche mese fa, di fronte ai bandi di gara per 35milioni di euro, CGIL CISL e UIL Biellesi hanno proposto (e lavorato affinché si realizzasse) all'ASL di Biella ed alla Prefettura un protocollo sulla legalità per intensificare i controlli contro la corruzione e il rischio di infiltrazione mafiose negli appalti per la fornitura di beni e servizi.

Questo protocollo è importante non solo perché contiene un percorso di sicurezza e trasparenza nello spendere i soldi pubblici ma perché è una buona pratica da esportare sul territorio e dimostra che le sinergie e le sintonie tra i vari attori sociali possono fare buone cose per il Biellese.

Come tutti sapete, nel 2014 si aprirà ufficialmente il nuovo ospedale e l'edificio ha caratteristiche strutturali tra le più moderne e una strumentazione diagnostica e terapeutica all'avanguardia; sia rispetto alla nostra Regione ma non solo : il nostro ospedale sarà probabilmente l'unica nuova struttura epr i prossimi vent'anni.

In una visione generale il nuovo ospedale è una opportunità per tutti i piemontesi in termini di qualità delle prestazioni ; lo sarà sicuramente nel quadrante che racchiude le Province di Novara, Vercelli, Verbano Cusio Ossola e Biella.

Questa visione di opportunità non è stata colta ma , addirittura, contrastata dall'amministrazione Cota con i tagli pesanti in campo sanitario e socio assistenziale che hanno penalizzato tutto il Piemonte e in particolare la nostra Provincia.

A maggio andremo alle elezioni per un nuovo governo della Regione e ci auguriamo che i candidati e, soprattutto gli eletti, abbiano coscienza etica della loro funzione di amministratori pubblici, responsabili della gestione del bene comune.

Non meno importante, quindi, una forte discontinuità da queste ultime politiche regionali che non sono state all'altezza della crisi, che hanno impoverito il Piemonte e penalizzato il Biellese.

Apriremo il nuovo ospedale con le stesse risorse economiche che “servivano” per il vecchio. Lo faremo con un organico di 70 persone in meno quando il progetto iniziale per il suo pieno funzionamento ne prevedeva 120 in più.

Il pareggio di Bilancio dell'ospedale di Biella è stato raggiunto grazie ai tagli del personale e qui sta il nodo critico.

Noi siamo molto preoccupati perché vediamo le Istituzioni e gran parte della politica locale che pensano che l'apertura del nuovo ospedale sia il punto di arrivo. Per la CGIL non è così : è il punto di partenza se vogliamo rilanciare il territorio e diversificare la nostra economia.

La nostra “decaduta” amministrazione provinciale ma anche le amministrazioni comunali, a partire da Biella e Cossato, hanno sottovalutato la partita economica e le opportunità insite nel nuovo insediamento. Unitamente a realtà importanti come Fondo Edo Tempia e LILT, che operano nel settore oncologico sanitario, il nostro territorio può diventare un punto strategico per lo sviluppo della ricerca in campo sanitario.

Così come il nuovo ospedale, può diventare un centro di ricerca e sperimentazione per tessuti e abiti che aiutino la prevenzione, la diagnosi e la riabilitazione contribuendo ad una nuova competitività delle nostre aziende ad una ulteriore specializzazione, a nuovi mercati e a nuova occupazione.

Sono queste le ragioni che ci portano ad individuare in questo settore un pezzo del nostro sviluppo futuro.

È quindi necessario che la comunità Biellese “faccia sistema” per rivendicare alla Regione, indipendentemente da chi governerà, le giuste risorse per il nuovo ospedale perché è la stessa Regione che, nei propri atti ufficiali, dichiara che l'ASL di Biella, per garantire i livelli essenziali di assistenza ha bisogno di risorse pari a 300 milioni di euro.

Per il 2014 sono previsti solo 283 milioni.

Se non si fa questo, ci troveremo a scegliere per mancanza di fondi, se far funzionare bene l'ospedale o mantenere sul territorio servizi socio assistenziali, già in difficoltà per i tagli della giunta Cota, altrettanto importanti per la tutela della salute e la qualità della vita.

LA MESSA IN LIQUIDAZIONE DELLA PROVINCIA

A complicare ulteriormente la nostra situazione territoriale, insieme alla crisi, è stata la “messa in liquidazione” della Provincia di Biella. Grazie al senso di responsabilità (lo dico con ironia) dell'allora presidente Simonetti che preferì, per tutelare meglio i Biellesi, a suo dire, dimettersi per conquistare un seggio in Parlamento.

Il risultato di questo agire, è la certificazione del nostro dissesto economico con le conseguenze che registriamo quotidianamente.

La Provincia di Biella detiene in modo significativo azioni che riguardano aziende di utilità pubblica, come ATAP ed ENERBIT. Sono i “gioielli di famiglia” che rischiano di essere messi in vendita per coprire il dissesto dell'Ente.

Non può e non deve essere questa la soluzione, che porterebbe alla privatizzazione di ATAP e di ENERBIT, due aziende che possono avere un ruolo nello sviluppo del territorio.

Pensiamo a come è strategica la questione energetica e come è fondamentale la mobilità in un territorio con aree montane come il nostro, con forte necessità di ripopolarsi.

Perché non pensare ad una unica azienda “ multiutility” che comprenda anche la gestione dell'acqua e dei rifiuti ? Con tutto il rispetto per il lavoro del Commissario e dei dirigenti della Provincia che devono gestire il lascito di altri, non possono essere loro i soli a decidere sui beni di pubblica utilità. Vanno coinvolte le parti sociali, istituzionali e politiche per trovare soluzioni che guardino ad una prospettiva futura.

Insieme al dissesto, dovremmo avere la “Legge sul riordino delle Province” che rischia di essere un “pasticcio all'italiana”: Province svuotate delle loro funzioni (rimangono viabilità e pianificazione territoriale) ; mentre il mercato del lavoro con il Centro per l'Impiego e la Formazione, che dovrebbero rimanere sul territorio sono delegate alle Regioni.

Bisogna rivedere al più presto la riforma del Titolo V della Costituzione, per riportare a competenza esclusiva statale alcune materie oggi concorrenti. Si pensi alla Sanità con 22 modelli sanitari, con bilanci diversi in ogni Regione, con una spesa aumentata di 50 miliardi di euro e la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni a rischio.

Ed invece si toccano le Province, sull'altare della lotta agli sprechi e ai costi della politica a fronte di 60 miliardi di corruzione nella pubblica amministrazione (che sono i veri e inaccettabili costi della politica).

Per la CGIL il tema delle Province non è solo la difesa occupazionale di chi vi lavora, ma è la funzione che ricopre l'Ente in termini di servizi per la comunità. Nei prossimi dieci anni, se il trend demografico si manterrà come previsto, la popolazione biellese calerà di 11 mila persone, gli ultra 55enni aumenteranno di circa 3mila unità ed è previsto un calo nella fascia sotto i 55enni di 14mila unità.

Uno scenario che ci collocherebbe tra le Province più vecchie del Piemonte, con un aumento dei bisogni dei servizi sanitari socio assistenziali. Ma avremmo anche, se non si inverte questa emorragia, problemi acuti di istruzione, professionalità e di lavoro.

Diciamo da vent'anni che il Biellese rischia l'isolamento e, più che di una diga che non serve, abbiamo bisogno di strade, collegamenti ferroviari efficienti che ci consentano di sfruttare la posizione strategica tra Torino e Milano e spingere verso una residenzialità primaria.

Siamo ancora un territorio incontaminato e con una qualità della vita soddisfacente ma abbiamo bisogno di infrastrutture materiali ed immateriali ; non serve nuovo cemento nei nostri paesi ma ristrutturazioni, utilizzando le moderne tecniche che favoriscono un basso impatto ambientale, il risparmio energetico e la valorizzazione di un patrimonio edilizio fatto di case, di capannoni industriali anche storici. Un patrimonio che, senza interventi, nei prossimi anni diventerà un elemento di degrado.

Alcuni giorni fa si è tenuto il Congresso della Scuola e molti operatori e dirigenti scolastici denunciavano la mancata manutenzione ordinaria degli edifici e in alcuni casi, la necessità di manutenzione straordinaria.

Per tutte le considerazioni sin qui esposte, serve una svolta nelle politiche economiche, fiscali, industriali, energetiche e un forte ruolo del pubblico. Solo così il Paese riparte, si difende e crea lavoro. Ma il lavoro si crea anche con la contrattazione nazionale articolata.

UNA NUOVA QUALITÀ DELLA CONTRATTAZIONE

La contrattazione è il pilastro sul quale si fonda la natura del nostro sindacato, la sua identità. Per questo l'autonomia contrattuale del sindacato è stata oggetto, in questi anni, di un attacco senza precedenti.

Molti contratti nazionali gli abbiamo chiusi dopo lunghe trattative, difendendo la normativa e dando un salario dignitoso ai lavoratori. Tuttavia molti CCNL importanti, anche guardando al nostro territorio, sono ancora aperti, quali l'edilizia, la gomma plastica, la ceramica e altri.

Poi c'è il grande tema del lavoro pubblico, la cui contrattazione è ferma sul salario dal 2007 e sulla normativa dal 2009. Qui c'è un vulnus che va recuperato al più presto perché si disconosce il lavoro di milioni di persone, rischiando un giudizio sul comparto pubblico e sui lavoratori in forte continuità con i Governi di centro destra.

Un giudizio che noi respingiamo.

Lo stesso Stato, attraverso la Corte dei Conti, ritiene non più sostenibile il blocco dei contratti nel pubblico e del turn-over, con il rischio di vedere esternalizzare pezzi del sistema pubblico, peggiorandone la qualità anche a svantaggio dell'utenza che è fatta anche di lavoro privato.

Il tentativo di ridurre la copertura dei contratti nazionali, l'avvento di contratti firmati dai sindacati autonomi, corporativi e di comodo, la frantumazione delle rappresentanze delle associazioni di impresa, hanno prodotto in questi anni un dumping contrattuale insostenibile.

Gli accordi del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013 e l'intesa del 10 gennaio u.s. contrastano questo dumping contrattuale, fatto anche di intese separate prive di ogni verifica democratica e segnano la fine di un'idea di contrattazione scaturita dall'accordo separato del 2009. Oggi si ricostruisce un terreno unitario.

Inoltre gli accordi definiscono in modo chiaro il ruolo del CCNL come garanzia della certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori e del secondo livello che rappresentavano elementi di divisione non solo con CISL e UIL ma anche con Confindustria.

Siamo a un punto di svolta nel sistema delle relazioni sindacali, sul terreno della democrazia e della rappresentanza, in continuità con l'applicazione della sentenza della Corte Costituzionale sulla FIAT.

La rappresentanza di ogni Organizzazione sindacale deriverà dalla certificazione degli iscritti e dei voti ottenuti dalle elezioni delle RSU che saranno elette dai lavoratori con il sistema del proporzionale puro e avranno un potere di decisione sulla contrattazione di secondo livello.

La partecipazione ai tavoli contrattuali sarà un diritto delle singole organizzazioni sindacali, data dal peso reale della rappresentanza certificata e non dalle preferenze delle controparti.

I CCNL saranno votati da tutti i lavoratori e saranno efficaci solo se avranno il consenso del 50% + 1 del voto.

Il Direttivo Nazionale del 26 febbraio u.s. ha lanciato la consultazione degli iscritti nel mese di marzo attraverso le assemblee.

Oltre alle assemblee ed al voto degli iscritti delle aziende aderenti a Confindustria, ci saranno assemblee in tutti gli altri comparti per estendere queste regole democratiche a tutti i lavoratori e alle controparti datoriali. Finito il Congresso torneremo nei luoghi di lavoro per dare voce agli iscritti.

Noi ovviamente chiederemo ai lavoratori di approvare l'accordo di gennaio che altro non è che la regolamentazione esecutiva dell'accordo del maggio 2013 che è già stato approvato dalla maggioranza del Direttivo della CGIL. La cosa che qui voglio aggiungere, con grande nettezza, è che la discussione e le distinte opinioni della FIOM non devono in alcun modo segnare una discussione parallela al Congresso Nazionale, confondendo piani che devono restare distinti. E l'altro elemento che vorrei sottolineare è che la dialettica interna è un bene da preservare e valorizzare se siamo capaci di ricondurre il tutto a sintesi unitaria, riaffermando in modo rigoroso gli elementi e le funzioni della confederalità che appartengono alla cultura storica della CGIL.

In questi anni di crisi abbiamo continuato a contrattare nei luoghi di lavoro : alcune volte piccole cose, ma si è contrattato. Con 12 milioni di ore di CIG negli ultimi due anni la difesa delle condizioni in essere è di fatto un "miracolo".

Nel nostro territorio riscontriamo alcuni segnali preoccupanti e trasversali alle categorie (tessili, trasporti, edilizia, metalmeccanici). Si sta passando da una contrattazione "difensiva" ad una contrattazione "restitutiva", con la disdetta dei contratti aziendali e territoriali.

Questo arretramento segna non solo una svalorizzazione del lavoro, ma comporta la scelta di una strategia di basso profilo in termini di competizione e sviluppo.

In molte di queste realtà si taglia il salario accessorio senza alcun piano di rilancio, di investimenti, di futuro sviluppo.

Questo avviene perché c'è anche un problema pesante di accesso al credito ed è più facile per le aziende risparmiare sulla pelle dei lavoratori. Tuttavia così non si salva né l'impresa né il lavoro.

Certo siamo consapevoli che la contrattazione di 5-6 anni fa non è più quella di oggi : abbiamo bisogno di contrattare in modo inclusivo, perché dentro i luoghi di lavoro abbiamo persone che pur facendo lo stesso lavoro hanno condizioni diverse sia in termini di diritti che di salario. Ciò pone la necessità di riunificare le condizioni dentro il luogo di lavoro ; ma per fare questo, le categorie devono operare un salto culturale ed introdurre nella contrattazione il valore della confederalità, per costruire insieme pezzi di contrattazione, per non escludere nessun lavoratore nell'impresa.

Sarebbe utile, lo diceva la FILCTEM al proprio Congresso, immaginare un contratto di filiera per evitare che chi è in basso sia escluso dalla contrattazione e paghi il conto per tutti.

Non possiamo sottovalutare gli effetti della legislazione, l'Art. 8 o ad esempio sulla politica degli appalti : se il massimo ribasso viene assunto come criterio fondamentale per fare un bando di gara è evidente che questo si scaricherà sulla contrattazione.

I bisogni delle persone che lavorano sono aumentati : il contrattare l'organizzazione del lavoro, la sua redistribuzione, gli orari, la sicurezza è importante quanto il salario. E così faremo.

In questi ultimi anni si è ripresa nel territorio, unitariamente con lo SPI e CISL e UIL, la contrattazione sociale. Senza la spinta della Segreteria generale dello SPI ed il grande impegno delle Leghe Spi, lo voglio ribadire, il risultato sarebbe stato inferiore a quello che consegniamo al Congresso.

Abbiamo ripreso a contrattare proprio perché i tagli agli Enti Locali e la crisi in generale si sarebbero scaricati con maggiore virulenza sui pensionati, sui lavoratori, sui cittadini più deboli.

Siamo convinti che il territorio deve diventare sempre di più il luogo di una pianificazione concertata dello sviluppo, dei servizi sociali e socio sanitari, di un sistema di tassazione locale e tariffaria più progressivo. Questo può "fare la differenza" per molte famiglie biellesi.

Questo si è fatto in 16 comuni, ma non si è potuto fare né a Biella né a Cossato che hanno rifiutato il confronto. Un segno di debolezza, tanto più quando si nega il confronto al sindacato che rappresenta migliaia di persone e si ostenta un autoreferenzialità che è la causa principale della crisi della politica e del suo scollamento da chi è portatore di bisogni.

Non è vecchio il sindacato che, a nome dei suoi iscritti, chiede di partecipare alle decisioni che riguardano la loro vita, sono vecchi quei sindaci e quelle giunte che rifiutano il confronto.

I NOSTRI SERVIZI PER I DIRITTI DEI CITTADINI

Permettetemi in chiusura di parlare di noi, della nostra Camera del Lavoro che ha continuato ad essere, grazie al lavoro di tutte le compagne, dei compagni, dei delegati, dei volontari, un forte punto di riferimento per i lavoratori, i pensionati e per chi ha perso il lavoro.

Abbiamo in questi anni retto un peso enorme e lo hanno fatto i nostri uffici del Patronato INCA, che si sono fatti carico di alcune funzioni che erano in capo all'INPS, riversando nei nostri uffici migliaia di persone. (nel solo 2013 l'INCA ha prodotto 13mila pratiche che hanno stimolato 2.140 persone ad iscriversi alla CGIL).

Questa capacità di risposta dell'INCA ha garantito un forte legame tra diritti del lavoro e diritti di cittadinanza.

Si pensi a cosa è stato in questi anni il lavoro delle compagne, dei compagni e dei nostri avvocati dell'Ufficio Vertenze con le aziende che non pagavano, non rispettavano contratti e leggi, con le decine di fallimenti avvenuti nel territorio. E ancora si pensi al nostro Servizio Fiscale con il “pasticcio” dell'IMU che è andato ad aggiungersi al lavoro quotidiano.

Tanta gente in questi anni ha avuto bisogno di un sostegno per districarsi dalla burocrazia, per difendere i propri diritti, anche i più elementari. Spesso siamo l'ultima frontiera, l'unico “orecchio” che ascolta una comunità di persone in difficoltà che chiede aiuto. Nonostante la diminuita capacità di spesa abbiamo potenziato l'INCA anche grazie allo SPI e mantenuto invariato il nostro sistema dei servizi per rispondere al meglio ai bisogni delle persone e dei nostri iscritti.

Abbiamo ancora la necessità di accelerare il processo di integrazione tra categorie e servizi per utilizzare meglio le nostre potenzialità in modo da offrire ai lavoratori, ai pensionati ed agli iscritti un riferimento sempre più efficace.

Grazie alla nostra compagna JAMILA abbiamo assistito i cittadini immigrati.

L'AUSER, la nostra associazione di volontariato, è molto cresciuta in questi anni allargando la sua sfera di intervento in favore degli anziani, diventando, tra le 250 associazioni di volontariato presenti sul territorio, un punto di riferimento importante grazie anche al lavoro di “rete” che si sta costruendo.

La FEDERCONSUMATORI si è ulteriormente consolidata, guadagnandosi fiducia e prestigio.

UN SINDACATO CHE FA CULTURA

Il nostro CENTRO di DOCUMENTAZIONE sta lavorando da oltre due anni con l'UIB, la Regione Piemonte, la Fondazione Cassa di Risparmio, la Camera di Commercio alla “costruzione del nostro DNA di Distretto industriale”. Anche questo è un modo per mettere al centro il lavoro in tutte le sue componenti e il valore del lavoro nel passato, nel lavoro di oggi, con uno sguardo verso il futuro, verso l'Europa e il mondo.

Perché è lì che vogliamo arrivare con le nostre intelligenze, professionalità e prodotti.

Abbiamo voluto, attraverso il Centro di Documentazione, essere “un motore culturale” per offrire alla nostra comunità occasioni di conoscenza e di riflessione su temi che riguardano anche la complessità della democrazia. Per queste ragioni sono nate le “Lezioni Magistrali”. Sono state un successo di partecipazione e diventeranno un appuntamento fisso. Perché è anche così che si ricostruisce il tessuto civile e democratico di un Paese e di una comunità.

Attraverso il Centro abbiamo fornito alle nuove RSU un supporto formativo oggi indispensabile per affrontare un quadro complesso come quello attuale.

Il nostro giornale online arriva ogni settimana in quasi 2.500 case.

La nostra organizzazione, pur in mezzo alle difficoltà politiche e sociali del territorio è vitale e gode di un forte consenso che si traduce in fiducia, adesione e nuova rappresentanza.

Nonostante la crisi abbiamo aumentato gli iscritti attivi rispetto al 2010 e abbiamo invertito il trend negativo che negli anni passati avevamo nei pensionati. Un grande lavoro che hanno fatto i compagni delle categorie con le RSU e i tanti volontari.

Per queste ragioni ringrazio tutti voi che avete lavorato perché la Camera del Lavoro di Biella sia quella che vediamo oggi.

Ringrazio Cristina, Massimo e Adama per questo pezzo di strada che abbiamo percorso insieme.

Ringrazio i compagni dell'Amministrazione per il supporto prezioso e per il rigore applicato nel loro lavoro.

Un ringraziamento particolare anche da parte di tutti voi, va a Massimo che è stato in questi anni punto di riferimento per tutti i “guai” che ci troviamo spesso ad affrontare.

Buon lavoro compagne e compagni : noi siamo un pezzo importante per il cambiamento del nostro Paese.

